

Dopo Berlusconi Larghe intese in crisi il governo cambia pelle

Piero Alberto Capotosti

Quale sarà la sorte del governo Letta nel prossimo futuro? È una domanda che in questi giorni molti pongono, dopo le recenti esternazioni di Berlusconi. Secon-

do l'opinione che appare prevalente il videomessaggio e gli altri interventi del Cavaliere, pur nella durezza dei toni specie nei confronti della magistratura, non preannunciando le dimissioni dei ministri del Pdl avrebbe salvato il governo Letta, che pertanto potrà continuare la sua opera. Ma è lecito avere qualche dubbio su questa opinione, che sembra alquanto superficiale.

È vero infatti che formalmente in quel videomessaggio e nelle successive dichiarazioni non c'è alcuna minaccia di crisi ministeriale, ma è altrettanto vero che gli interventi di Berlusconi, nel loro complesso, hanno certamente comportato profili di rottura delle lar-

ghe intese, se non altro preannunciando un distacco e un pressing costante nei confronti dell'operato del governo. Si tratta quindi di valutare quanto questa incrinatura nei rapporti tra le due principali forze di governo possa influire sull'azione governativa.

Si trascura infatti che un governo «politico», quale è appunto il governo Letta, per potersi definire tale deve, di regola, presentare due distinti caratteri: poggiare su un programma concordato ed avere una maggioranza parlamentare predeterminata, eventualmente composta da più Gruppi parlamentari, così da dare vita ad un governo di coalizione.

Continua a pag. 14

L'analisi

Larghe intese in crisi, il governo cambia pelle

Piero Alberto Capotosti

segue dalla prima pagina

Se viene meno uno di questi due elementi, il governo può certo restare in carica, ma ne risente fortemente sul piano della funzionalità, oltre che della stabilità, perché costretto a vivere giorno per giorno tra continue trattative con i vari Gruppi parlamentari, sulle questioni da decidere. Non sembra quindi sufficiente chiedersi se Berlusconi nelle sue dichiarazioni abbia salvato il governo. Occorre anche chiedersi se abbia salvato le larghe intese su cui il governo ha finora poggiato. In realtà, Berlusconi ha condotto un attacco durissimo contro la magistratura ma anche contro la sinistra, accusata, tra l'altro, di utilizzare «il braccio armato della magistratura» per distruggere lui e le sue aziende. È difficile dire se tutto ciò significhi, nei fatti, la fine delle larghe intese, oppure sia soltanto un episodio dell'eterno scontro tra il Cavaliere e la magistratura. Certo è, comunque, che le tensioni tra le due principali forze del governo si sono immediatamente acuite, come appunto dimostrano le recenti contrapposizioni polemiche tra presidente del Consiglio e autorevoli esponenti del Pdl. Il rischio è che il governo Letta si stia

tacitamente trasformando da governo politico a governo senza maggioranza precostituita e con un programma rimesso nuovamente in discussione. Si stia, cioè, trasformando in una sorta di governo tecnico, o piuttosto, come si diceva ai tempi della prima Repubblica, di governo «amico», i cui ministri, non costituendo più le delegazioni dei partiti di maggioranza al governo, sarebbero privi di una funzione rappresentativa dei rispettivi partiti di appartenenza. Naturalmente tutto dipende dalla valutazione se l'incrinatura che il videomessaggio ha provocato nei rapporti tra i due partner delle larghe intese si risolve in un fatto episodico, oppure in una vera e propria spaccatura. In questa seconda ipotesi, infatti, il governo Letta, essendo venuta meno sostanzialmente la maggioranza parlamentare di appoggio, sarebbe costretto a vivere, per così dire, alla giornata, dovendo per di più costruire la propria attività attraverso continue e defatiganti mediazioni tra soluzioni diverse, talvolta opposte, su vari punti programmatici. Un saggio attuale di queste difficoltà è costituito, ad esempio, dalle continue diatribe sull'Iva e sull'Imu, dove le conflittualità e le mediazioni possibili appaiono infinite. È poi inutile nascondersi che anche nell'ambito parlamentare la

eventuale rottura delle larghe intese potrebbe determinare crescenti difficoltà nell'attuazione del programma governativo. È quindi evidente che, in questo quadro politico, il governo Letta non avrebbe vita facile e soprattutto lunga, perché sarebbe troppo alto per il presidente del Consiglio il costo politico di un continuo logoramento, rischiando di sopportare da solo, tra i contorcimenti del Pd in piena fase congressuale, il peso del governo tenuto costantemente sotto tiro dal Pdl. In ogni caso, va osservato che se anche auspicabilmente tutto si risolvesse in un'episodica e transitoria incrinatura nei rapporti tra Pd e Pdl, l'esperienza delle larghe intese rischia comunque di risentirne. E questo sarebbe un grosso problema, perché, allo stato, non si intravedono alternative valide a questa formula del «governo di servizio e di necessità», che sembra l'unica capace oggi di garantire la governabilità in Italia. Così come il governo Letta, con la sua maggioranza e il suo programma, sembra oggi l'unico esecutivo capace di assicurare funzionalità e stabilità al sistema. E non è certo una questione di poco conto, poiché in definitiva riguarda, nei suoi vari profili, il modo più adeguato di curare gli interessi fondamentali del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA